

PARROCCHIA S. CROCE - MILANO - LUNEDI' 17 MAGGIO 2010
“PER CONOSCERE IL VANGELO SECONDO LUCA”

3° incontro: LA PENTECOSTE DELLO SPIRITO:

IL DONO DEL RISORTO ALLA CHIESA E I FRUTTI DEL VANGELO

1. La concezione lucana.

Il contributo considerevole che Luca ha portato con la sua duplice opera (Vangelo e Atti) a una teologia della Chiesa, si può intravedere principalmente nel fatto che egli ha messo "Chiesa" e "storia" in rapporto reciproco ed ha indicato alla Chiesa il suo "tempo" e i suoi compiti nell'intervallo tra la "ascensione" di Gesù nel cielo (Cfr. At 1,2.11.22) e il suo ritorno (Cfr. At 1,11).

Nella prima fase egli dà ancora uno sguardo all' "operare e insegnare" di Gesù, come l'ha descritto nel suo "primo libro", e stacca così il "tempo di Gesù" dal "tempo della Chiesa". Il periodo storico ecclesiale è contrassegnato, dal punto di vista del contenuto, dal compito della missione: "Sarete miei testimoni in Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra" (At 1,8); il modo di pensare dei discepoli giudaicamente ristretto ("ricostituirai in questo tempo il regno di Israele?") trova una tacita correzione: il loro compito non resta limitato a Israele, ma giunge "fino ai confini della terra".

Con ciò si scoprono le principali istanze del teologo Luca: a lui interessa il posto della Chiesa nel quadro della storia della salvezza e i compiti che essa deve adempiere nel suo tempo secondo la volontà di Dio.

Luca è legato esistenzialmente alla Chiesa "che crede in Gesù Cristo" e scrive secondo l'immagine che di essa porta vitalmente in sé. Egli lo rivela mentre rappresenta gli inizi della Chiesa, il suo divenire e crescere, proprio questo motivo portante della sua storia.

Come il piano divino vuole che il Messia debba patire e così entrare nella sua gloria (Lc 24,26.46), così vuole che il messaggio di salvezza e la salvezza stessa passino, a motivo della incredulità di Israele, ai pagani. Luca vuole dimostrare teologicamente questo sulla scorta dei fatti nella sua duplice opera: l'universalità della Chiesa è fondata sul decreto di Dio, sul mandato di Gesù e sul cammino effettivo della storia della salvezza.

Come in Gesù si adempiono gli oracoli messianici rivolti a Israele nella prima epoca della storia della salvezza, così anche il tempo della Chiesa rappresenta un tempo di adempimento: da una parte l'effusione dello Spirito a Pentecoste è l'evento escatologico annunciato dal profeta Gioele, dall'altra è anche il compiersi della promessa fatta dal Signore sul punto di separarsi dai discepoli, di mandare loro "la potenza dall'alto" (Cfr. Lc 24,49; At 1,8).

Il tempo di Gesù prosegue nel tempo della Chiesa, anzi, questo sviluppa quanto quello prometteva e proprio sulla base di quanto è successo tra l'uno e l'altro: l'esaltazione di Gesù e il suo insediamento nella potenza (Cfr. At 2,34-36), come pure il dono dello Spirito. Tra il tempo di Gesù e il periodo della Chiesa non esiste né separazione né interruzione: qua come

là viene predicato il Vangelo, il messaggio di Gesù, Messia crocifisso e risuscitato, Signore glorificato. Di conseguenza la Chiesa, secondo Luca, è campo del Regno di Dio e strumento del Cristo glorificato nel mondo fino alla sua venuta nella gloria.

In evidenza alcuni tratti essenziali della concezione lucana:

- **la celebrazione eucaristica:** Gesù ha dato alla Chiesa per tutto il suo tempo la possibilità concreta di rimanere unita al suo Signore, così come Egli resta unito alla comunità dei discepoli fino al "compimento" della comunità conviviale nel Regno di Dio (Cfr. Lc 22,16.18.30a);
- **le persecuzioni:** il tempo della Chiesa è contrassegnato da tentazioni, dolori e persecuzioni; non c'è successo umano per i discepoli del Signore, l'unica "consolazione" deriva dallo Spirito Santo; per il tempo della Chiesa vige la legge della sequela di Gesù attraverso la croce alla gloria; perciò la Chiesa vive nel tempo del "martirio" (At 7,54-60) finché venga il Regno di Dio; essa è pure nel tempo della tentazione che deve essere superata con l'incessante preghiera (Cfr. Lc 21,36; 22,40.46; At 4,29s;12,12; 20,36);
- **i Dodici:** dai discorsi della Cena si può riconoscere anche la costituzione "apostolica" della Chiesa: le parole di Lc 22,28 ss sono rivolte specialmente ai "Dodici": essi erano quelli che con Gesù "hanno perseverato nelle loro tentazioni" e "sederanno su troni e giudicheranno le dodici tribù di Israele"; a Simone, sulla preghiera di Gesù, tocca lo speciale compito di rafforzare nella fede i "fratelli";
- **i ministeri:** se si confronta la parola di Gesù sul "servizio" (Lc 22,27) con il "servizio della mensa" (At 6,2) si riconoscerà facilmente "l'ambiente concreto e vivo" della comunità lucana; l'evangelista infatti scrive con lo sguardo alle situazioni della Chiesa primitiva e gli interessano i compiti di coloro che stanno nella comunità con grado e mandato. Luca esige dai ministri, siano essi diaconi, presbiteri o pastori, secondo le parole di Gesù, disponibilità al servizio e "fedeltà nel poco" (Cfr. Lc 16, 10; 19,17) nella responsabilità davanti al Signore. Altro materiale per una teologia della Chiesa si trova in At 20,28: qui Luca traduce il pensiero generale della cristianità primitiva. Sua caratteristica principale rimane l'aver assicurato alla Chiesa il suo tempo e il suo spazio, la sua missione e la sua strada verso il futuro.

2. CARATTERISTICHE ESSENZIALI DELLA CHIESA.

Se la Chiesa nel Nuovo Testamento può essere considerata come una grandezza unitaria, è necessario cogliere più a fondo la sua essenza come unità totale. E' fondamentale cogliere i tratti caratteristici che ne fanno riconoscere più chiaramente l'immagine essenziale.

2.1. Comunità escatologica di salvezza.

La Chiesa primitiva sa di essere la divina comunità escatologica di salvezza di Dio, e questo sulla base del fatto che il Messia promesso è apparso nella persona di Gesù di Nazaret, che fu innalzato da Dio alla sua destra e che ha mandato alla sua comunità lo Spirito Santo. Questa è la professione cristiana di fede discriminante nei confronti del giudaismo: in Gesù

Cristo il Messia è già venuto e in Lui c'è il compimento definitivo e finale delle attese di salvezza dell'uomo: "Chi crede nel Figlio possiede la vita eterna".

2.2. Riempita e diretta dallo Spirito Santo.

Dobbiamo riconoscere questo legame con lo Spirito divino come un'altra caratteristica essenziale della Chiesa: lo Spirito mandato sulla Chiesa primitiva (Atti) e "abitante" nei fedeli (Rom 8,9-11) è lo Spirito di Gesù Cristo, anzi, è realmente lo Spirito del Signore Risorto che si trasfonde nei credenti come potenza vivificante (1 Cor 15,45; Cfr. Gv 6,63) e continua in essi l'opera di redenzione fino alla resurrezione dei corpi mortali (Rom 8,11). Nella concezione cristiana la comunità, "tempio dello Spirito Santo", è riempita dallo Spirito escatologico di Dio, così come ciascuno dei suoi membri (1 Cor 6,19). Il dono dello Spirito è inteso in modo reale (sacramentale) e la sua efficacia è divenuta possibile attraverso la glorificazione di Cristo (Cfr. Gv 7,39; 1 Pt 2, 3; 2,6; 3,18).

2.3. Una ed unificantesi.

La concordia e la fraternità dei primi Cristiani viene messa in forte risalto dall'autore degli Atti; anche il complesso della letteratura epistolare mostra la profonda risonanza del precetto d'amore di Gesù ("la vostra obbedienza nella professione del Vangelo di Cristo e la generosità della vostra comunione" Cfr. 2 Cor 9,13 in occasione della colletta per i poveri di Gerusalemme). La comunione fraterna diventa espressione di una unità più profondamente intesa, che unisce tutte le "comunità di Cristo" (Rom 16,16). Il vincolo interiore tra i fedeli e le comunità separate nello spazio trova la sua più bella espressione nel saluto di benedizione nella I Lettera ai Corinzi: "alla Chiesa di Dio stabilita a Corinto, ai santificati in Gesù Cristo, ai chiamati a essere santi, con tutti quelli che invocano il nome del Signore Nostro Gesù Cristo, in ogni luogo, presso di loro e presso di noi" (1 Cor 1,2). L'Apostolo mette davanti agli occhi dei Corinzi (divisi in gruppi rivali) la superiore unità di tutti quelli che invocano il nome del Signore Gesù.

2.4. Santificata e santificantesi.

Per i discepoli di Cristo il discorso della montagna (Mt 5-7; Lc 6,20-49) divenne norma obbligatoria della condotta morale. Caratteristica di Cristo è la libertà di fronte alle prescrizioni del sabato o di purità legale, il rifarsi alla "purità del cuore", la ricapitolazione di tutti i comandamenti nel precetto principale dell'amore di Dio e del prossimo, infine l'esigenza dell'amore dei nemici secondo l'esempio del Padre celeste (Cfr. Mt 5,48). La proposta morale nasce dal messaggio cristiano che in primo luogo annunzia la salvezza, la sconfinata misericordia di Dio proprio verso i peccatori, ma esige anche - come risposta di un cuore che ama - una donazione indivisa a Dio, una ricerca incessante del Regno di Dio e un amore agli altri uomini fino all'estremo. I credenti nel Signore Gesù hanno considerato la direttiva morale del vangelo come qualcosa di nuovo e di inscindibile dalla loro fede in Cristo. Ogni liberazione dal peccato e santificazione nella Chiesa primitiva si attuano attraverso Gesù

Cristo e in unione con Lui; appare così una via concreta verso la giustificazione sulla base della misericordia di Dio: si deve credere in Gesù Cristo e farsi battezzare nel suo nome (Cfr. Mc 16,16). Ogni santificazione avviene in "Cristo Gesù" (1 Cor 1,2), nel lavacro del Battesimo, attraverso la comunicazione dello Spirito Santo (1 Cor 6,11). La Chiesa intera è così redenta per il fatto che Cristo "l'ha amata e ha dato se stesso per essa, per santificarla, mentre la purificava nel lavacro d'acqua per mezzo della Parola" (Ef 5,25s).

Di conseguenza i credenti in Cristo sanno di essere salvati unicamente e solo dalla grazia di Dio nel Sangue di Gesù Cristo (Rom 3,24s; 2 Cor 5,18s; Ef 2,5; Tit 2,14; 3,17), e santificati dallo Spirito Santo, per condurre poi nella docilità e nella gratitudine una vita santa (Cfr. 1 Tes 4,3-8; Rom 6,12-19). Questo genere di santità donata da Dio e obbligatoria, è una genuina caratteristica essenziale della Chiesa di Gesù Cristo.

2.5. Universale e missionaria.

Nella sua proclamazione di salvezza Gesù non conobbe e non riconobbe il limite di appartenenza al popolo (Cfr. Mt 8,11s; 23,31-46), né dell'origine, né della cultura: egli si rivolse a tutti e richiese a tutti lo stesso: conversione e fede, purezza morale e amore. È un fatto che la Chiesa primitiva nel suo complesso ha riconosciuto la missione ai pagani come voluta da Dio e l'ha fondata sul mandato del Signore risorto (Mt 28,12s). L'universalismo fondamentalmente contenuto nel messaggio di Gesù venne alla luce in certo modo per gradi. Dapprima si rivelò e si realizzò nell'ambito intragiudaico, mentre la comunità del Messia Gesù si rivolgeva senza distinzione a tutto il popolo di Israele; poi si manifestò anche nel mondo, mentre valicava i confini del vecchio popolo.

Le comunità così nate erano spesso composte variamente. Specialmente le comunità missionarie di Paolo abbracciavano non solo ex-giudei, proseliti e pagani, ma portavano su un piano di parità anche uomini e donne dei più diversi ceti sociali, cioè padroni e schiavi. Paolo, che voleva "farsi tutto a tutti", prese sul serio l'idea che in Cristo nasce un uomo nuovo, nel quale non vale nulla, né la circoncisione né l'incirconcisione (Gal 6,15), e che non importa più la posizione sociale.

Le differenze esterne perdono la loro importanza e la comunità cristiana racchiude tutti in una unità su un piano più alto: "Voi tutti siete per la fede figli di Dio in Cristo Gesù. Voi tutti in effetti che siete stati battezzati, avete rivestito Cristo. Perciò non c'è Giudeo o Greco, non schiavo o libero, non maschio o femmina; infatti siete tutti una sola cosa in Cristo Gesù" (Gal 3,26-28; Cfr. 1 Cor 12,13; Col 3,11).

L'universalità della Chiesa non viene affermata solo per motivi missionari e opportunistici, ma è profondamente ancorata nella sua concezione. La Chiesa si rivolge a tutti i chiamati da Dio e non può rigettare nessuno che Dio conduce ad essa. Per raggiungere tutti quelli "che Dio chiama", la Chiesa deve volgersi anche ai "lontani" (Cfr. At 2,39; 22,12; Ef 2,13.17), deve raccogliere nel mondo "i figli dispersi di Dio" (Cfr. Gv 11,52) e quindi la sua universalità esige

la missione. La Chiesa non diventa universale (o "cattolica") perché esercita la missione, ma esercita la missione perché secondo la sua essenza essa è universale.

In un discorso missionario nel Vangelo di Giovanni, Gesù dice ai suoi discepoli: "Vi ho mandati a mietere dove non avete lavorato, altri si sono affaticati e voi siete subentrati alla loro fatica" (4,38). Ogni missionario costruisce sul lavoro del precedente inviato, ma tutti sull'opera di Cristo. Gesù stesso inizia la mietitura missionaria escatologica. Nella missione il successo finale di Dio, che cioè anche "i popoli" si convertano a lui, viene in certo modo anticipato, diventa provvisorio e promettente, la benedizione che deriva dalla morte espiatrice di Gesù "per i molti" diventa visibile, la "Nuova Alleanza" diventa realtà. Infatti il successo della missione è il frutto della morte di Gesù (Cfr. Gv 12,24) e le "opere" dei discepoli inviati da Cristo ("le opere maggiori" che Gesù promette in Gv 14,12) sono possibili soltanto per la potente opera salvifica del Cristo glorificato (Cfr. Gv 12,32). Quindi la missione stessa è un evento escatologico, nello stesso senso nel quale la esistenza della Chiesa è una esistenza "escatologica". Anche in questo appare che la missione universale appartiene alla Chiesa in cammino attraverso i tempi verso la pienezza, così come in genere le altre note caratteristiche ed essenziali alla Chiesa confluiscono in un quadro unitario e si integrano e completano reciprocamente in un unico disegno di salvezza.

Lc 1,1-13

¹Gesù si trovava in un luogo a pregare; quando ebbe finito, uno dei suoi discepoli gli disse: «Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli». ²Ed egli disse loro: «Quando pregate, dite: **Padre, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno; ³dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano, ⁴e perdona a noi i nostri peccati, anche noi infatti perdoniamo a ogni nostro debitore, e non abbandonarci alla tentazione**».

⁵Poi disse loro: «Se uno di voi ha un amico e a mezzanotte va da lui a dirgli: "Amico, prestami tre pani, ⁶perché è giunto da me un amico da un viaggio e non ho nulla da offrirgli", ⁷e se quello dall'interno gli risponde: "Non m'importunare, la porta è già chiusa, io e i miei bambini siamo a letto, non posso alzarmi per darti i pani", ⁸vi dico che, anche se non si alzerà a darglieli perché è suo amico, almeno per la sua invadenza si alzerà a dargliene quanti gliene occorrono. ⁹Ebbene, io vi dico: chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. ¹⁰Perché chiunque chiede riceve e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto. ¹¹Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pesce, gli darà una serpe al posto del pesce? ¹²O se gli chiede un uovo, gli darà uno scorpione? ¹³Se voi dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro del cielo darà lo Spirito Santo a quelli che glielo chiedono!».

At 2,5-11

⁵Abitavano allora a Gerusalemme Giudei osservanti, di ogni nazione che è sotto il cielo. ⁶A quel rumore, la folla si radunò e rimase turbata, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua. ⁷Erano stupiti e, fuori di sé per la meraviglia, dicevano: «Tutti costoro che parlano non sono forse Galilei? ⁸E come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa? ⁹Siamo Parti, Medi, Elamiti, abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadocia, del Ponto e dell'Asia, ¹⁰della Frigia e della Panfilia, dell'Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene, Romani qui residenti, ¹¹Giudei e prosèliti, Cretesi e Arabi, e li udiamo parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio».

GRAZIE PER L'ASCOLTO E LA PARTECIPAZIONE: TUTTI SERVITORI DELL'UNICA PAROLA!

d. Francesco Rossi C.S.S.